



# Yenan 1942: arte e letteratura per la rivoluzione

di ALDO NATOLI

**M**AO pronunciò i discorsi sulla letteratura e l'arte alla Conferenza di Yenan che ebbe luogo nel maggio del 1942. Fu quello un momento in cui i comunisti cinesi, usciti vittoriosi da 15 anni di lotta ardua, prima nelle zone montagnose della Cina centro-settentrionale, poi attraverso la Lunga Marcia verso il Nord, infine nella zona liberata dello Shensi settentrionale, avevano raggiunto un alto livello di forza organizzata e militare, di prestigio politico e ideale.

Avanguardia nella lotta anti-giapponese, essi erano ormai sbarcati, nel confronto con il regime del Kuomintang di Chiang Kai-shek, il modello della Cina dell'avvenire, che vedeva l'irruzione sulla scena della storia come protagonisti affini delle sterminate masse di contadini. Le società cinesi tradizionali e i suoi valori erano già in via di smantellamento: per i comunisti cinesi, in contrasto con il Kuomintang, la liberazione della Cina dall'invasore giapponese non poteva considerarsi con la restaurazione di quella società e di quei valori, ma con la fondazione di una Cina nuova.

Di fronte all'afflusso a Yenan dai territori controllati dal Kuomintang, in particolare modo dalle università, di una corrente quasi massiccia di intellettuali, e specialmente di studenti, attratti dalla prospettiva della lotta fino in fondo per il rinnovamento della Cina, Mao e il Pcc dovevano risolvere il problema del collegamento di queste forze di formazione urbana, di cultura spesso tradizionale e di condizioni comunque, relativamente privilegiate, con il mondo, il modo di vita, il clima aperto di una società nazionale, nella quale la separazione della gerarchia tradizionale fra lavoro tradizionale e lavoro materiale si risolveva in lavoro, studio, addestramento militare per tutti in un clima di generale strettezza, al limite della sussistenza. In questo senso Yenan, dopo gli anni del Kiangsi, fu la seconda, più elevata fase della rivoluzione cinese.

Per un'opera di così ardua e profondo rimodellamen-

to della persona, non poteva bastare l'estenuante con cui vigilia e stigliola di giorni accorrevano a Yenan. Era necessario scendere con chiarezza la totale rottura con il bagaglio culturale e con i valori tradizionali della vecchia Cina, il passaggio di campo in una Cina nuova.

E' questo il compito che Mao indica ai giovani come punto essenziale del loro nuovo lavoro rivoluzionario. Di esso la cultura, l'arte, la letteratura saranno componenti integranti ed esprimersene la nuova realtà del popolo cinese: diverranno ormai potenti nella lotta contro le vecchie società, ma ciò non potrà essere in nessun modo il risultato di indottrinamento o di una deflorazione del partito. Ciò implica l'entrata degli intellettuali, la loro penetrazione e il loro pieno coinvolgimento nel movimento di massa, nel "lavoro di tutti"; la cultura deve integrarsi nel lavoro sociale, solo in esso si libererà da ogni segno gerarchico, di élite, di casta, di classe, in esso dovrà soffrire e morire con umiltà separata per rinverire in una radicale trasformazione nella coscienza delle masse.

Già a Yenan, nel 1942, si è l'indicazione del processo che toccherà il punto più alto nel 1960-1968 nella rivoluzione culturale come lotta di masse contro la subordinazione servile alla divisione del lavoro, contro il privilegio del diritto borghese alla cultura. La letteratura, l'arte, la cultura nuova, l'uomo nuovo, insomma, potranno nascere solo nel processo del superamento della separazione degli intellettuali, degli artisti tradizionali e nel loro riscoprire ed integrarsi nel lavoro del contadino dello Shensi, "primo bisogno della vita". Di questa morte dell'intellettuale e riarrazione dell'uomo comunista Mao ritraeva una immagine, mirabile nella sua sobrietà, nel breve autoritratto (qui

sotto riprodotto) in cui spiega come egli stesso apprese il contenuto di classe di ciò che è sporco e di ciò che è pulito.

«**I**O SONO uno che ha studiato, e a scuola avevo qualche abitudine da studente: di fronte ai miei compagni di studio, incapaci di portare qualcosa in mano o sulle spalle, consideravo poco dignitoso compiere persino il più insignificante lavoro manuale, fosse pure, ad esempio, trasportare i miei bagagli. Allora credevo che al mondo gli intellettuali fossero le uniche persone pulite, a confronto delle quali gli operai e i contadini erano gente sporca. Potevo anche portare l'abito di un altro intellettuale, perché lo consideravo pulito, ma non avrei mai indossato i panni di un operaio o di un contadino, perché li consideravo sporchi. Diventato rivoluzionario, vinsi tra gli operai, i contadini e i soldati dell'esercito rivoluzionario e, a poco a poco, familiarizzai con essi, ed essi con me. Allora, e solo allora, cambi radicalmente il mio modo di sentire borghese e piccolo-borghese che mi era stato inculcato nelle scuole borghesi. Riciaccai a capire che, paragonati agli operai e ai contadini, gli intellettuali non rideducati non erano puliti, e che in fondo i più puliti erano proprio gli operai e i contadini. Anche se avevano le mani nere e i piedi sporchi di letame, erano ugualmente più puliti degli intellettuali borghesi e piccolo-borghesi. Ecco cosa intendo per cambiamento del proprio modo di sentire: sostituire il modo di sentire di una classe con quello di un'altra. I nostri intellettuali della letteratura e dell'arte di origine intellettuale devono cambiare e rimodellare il loro modo di pensare e di sentire, se vogliono che le loro opere siano bene accette alle masse. Senza questo cambiamento e senza questa rieducazione, essi non considereranno nulla di buono e saranno come dei pesci fuor d'acqua».